

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 141 di giovedì 26 febbraio 2009

Discussione della mozione Cazzola ed altri n. 1-00096 concernente iniziative per la revoca dello status di rifugiato politico concesso dal Brasile a Cesare Battisti e per la sua immediata estradizione in Italia.

PRESIDENTE. A seguito della deliberazione testè assunta dall'Assemblea ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del Regolamento, l'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cazzola ed altri n. 1-00096 concernente iniziative per la revoca dello *status* di rifugiato politico concesso dal Brasile a Cesare Battisti e per la sua immediata estradizione in Italia.

Il relativo testo, già pubblicato sull'allegato B al resoconto stenografico del 29 gennaio 2009, è altresì in distribuzione.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è in distribuzione e sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, solitamente le mozioni prevedono le fasi dell'illustrazione, della discussione sulle linee generali e delle dichiarazioni di voto finale. Si tratta questa di una fase piuttosto concentrata dei lavori; poiché la suddetta discussione è stata inserita all'ordine del giorno in quest'ultima fase della giornata ed essendo previsto lo svolgimento, dopo questo punto all'ordine del giorno, dell'informativa del Governo, che pure è stata chiesta dall'opposizione, formulerei la proposta ai gruppi (se ritengono di accoglierla, ma lo chiedo in forma assolutamente interlocutoria ed in uno spirito di valutazione delle disponibilità di ciascuno) di riuscire a comprimere la fase della discussione sulle linee generali e di svolgere direttamente gli interventi in sede di dichiarazione di voto.

Si darebbero per fatte cioè l'illustrazione e la discussione sulle linee generali, dando la possibilità al Governo di esprimere il parere su questa mozione e procedendo, dunque, alle dichiarazioni di voto finale sul testo della mozione per una maggiore brevità. È una proposta che avanzo perché credo che, nell'economia generale dei nostri lavori, possa sintetizzare i tempi, ma che chiaramente non fa precedente in questa fase. Se così non fosse, vi è un appello ad una *brevitas* e ad una *concinnitas*.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, la sua intenzione è chiara, ma abbiamo aperto la discussione sulle linee generali. Se nessuno si iscrivesse, sarebbe evidente che dovremmo passare all'espressione del parere da parte del Governo e, quindi, alle dichiarazioni di voto finale sulla mozione presentata. In questo momento, vi sono due iscritti in sede di discussione sulle linee generali. Se i colleghi confermano l'iscrizione, interverranno in sede di discussione sulle linee generali o, altrimenti, se vi rinunziano, potranno intervenire in sede di dichiarazione di voto. Ovviamente non possiamo non seguire questa procedura che mi sembra la più corretta e la più trasparente.

È iscritto a parlare l'onorevole Cazzola, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00096. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Antona. Ne ha facoltà.

OLGA D'ANTONA. Signor Presidente, anch'io mi riservo intervenire in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata una nuova formulazione della mozione sottoscritta da tutti i gruppi, che è in distribuzione (*Vedi l'allegato A - Mozione*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla mozione.

ENZO SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere è favorevole sulla mozione Cazzola ed altri n. 1-00096 (*Nuova formulazione*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, sono stato promotore di questa mozione a nome del mio gruppo ma devo ringraziare, tra i tanti colleghi che hanno voluto sottoscrivere una nuova formulazione della stessa, l'onorevole Bachelet per la sua sensibilità e per il contributo che ha dato alla riscrittura della mozione; sensibilità e contributo che sono stati preziosi nell'allargamento dell'iniziativa ai gruppi presenti in quest'Aula.

Si tratta di una convergenza molto importante, molto più importante di quanto noi stessi riteniamo in questo momento, perché con il nostro voto, che mi auguro, signor Presidente, sia unanime, la Camera difenderà il Paese, il suo buon nome, le sue istituzioni democratiche e il suo ordinamento giudiziario. Lo difenderemo insieme contro le caricature che sono state fatte delle nostre istituzioni nell'ambito di un Paese amico, e che vogliamo resti tale, come il Brasile.

Noi rifiutiamo, come abbiamo sempre fatto anche con alti costi in termini di vite umane, una rappresentazione della storia d'Italia come se nei cosiddetti anni di piombo si fosse combattuta una guerra civile, come se ai terroristi potesse essere riconosciuta una qualche dignità politica; una dignità politica che non abbiamo voluto riconoscere quando tutti i giorni il terrorismo rosso o il terrorismo in generale lasciava qualcuno per terra, ucciso davanti casa, e che non possiamo certo accettare oggi.

Tanti nostri concittadini, dai nomi più o meno noti, in tempi più lontani o più recenti, sono caduti sotto il piombo assassino, senza nessuna possibilità di scampo perché inermi e indifesi. Persone oneste, care ai loro cari e ai loro amici, assunti come simboli da colpire per educarne cento. Io che vi parlo voglio ricordare, ma altri lo faranno senza dubbio con più titolo di me, tre cari amici che sono caduti sotto il piombo del terrorismo con i quali avevo rapporti di lavoro e di comunanza antichi e solidi: il professore Roberto Ruffilli, che venne messo in ginocchio e giustiziato con un colpo alla nuca; Massimo D'Antona, insigne giurista che venne atteso la mattina mentre si recava al lavoro; Marco Biagi, che venne aspettato la sera sotto casa, difeso soltanto dalla sua bicicletta (*Applausi*). Persone uccise con tecniche e modalità prive di qualunque briciola di coraggio da parte di assassini, con mezzi e modalità proprie delle peggiori organizzazioni malavitose.

Vorrei fare un'ultima considerazione, signor Presidente. Credo che dobbiamo cominciare a chiamare le cose con il loro nome. Cesare Battisti è in Brasile dove tenta di sottrarsi alla giustizia italiana che lo ha condannato con un regolare processo, ma non sarebbe in Brasile oggi se non avesse ricevuto ospitalità, e non solo ospitalità, per tanti anni nella vicina Francia dove vivono nella bambagia alcune decine di terroristi beneficiati dalla cosiddetta dottrina Mitterrand. Io credo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che questa situazione debba essere risolta perché non è ammissibile che esistano protezioni siffatte da parte di un Paese a noi legato da vincoli di amicizia e di appartenenza comune all'Unione europea. È per questo che il gruppo del Popolo della Libertà voterà a favore di questa mozione (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzotta. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, credo che la mozione in esame che ho sottoscritto con una serie di colleghi colga anche un'attenzione che è presente nel Paese perché sono molte le persone che hanno seguito con inquietudine le vicende di Cesare Battisti, che chiedono che la giustizia sia esercitata e che il nostro Paese sia rispettato.

Lo scopo che ci si prefigge è sicuramente quello di sollecitare il nostro Governo ad intervenire con forte determinazione nei confronti di quello della Repubblica Federativa del Brasile per chiedere il rispetto dei Trattati internazionali e, pertanto, per revocare lo *status* di rifugiato politico che, impropriamente, è stato concesso a Cesare Battisti, in modo che sia consentito in tempi brevi l'estradizione. Ma credo che questo caso ci obblighi anche a svolgere alcune riflessioni. L'aver concesso lo *status* di rifugiato politico ad una persona che si è macchiata di delitti è stato un atto di inaudita gravità e rappresenta un giudizio sul nostro Paese e sulle sue istituzioni che non possiamo accettare. È bene ricordare al Ministro della giustizia brasiliano che gli atti compiuti da Cesare Battisti, oltre che colpire ed uccidere delle persone, erano rivolti contro lo Stato democratico della Repubblica italiana. Questa decisione è offensiva non solo nei confronti del nostro Paese, ma anche per quelle persone che sono costrette a fuggire dai loro Paesi per evitare persecuzioni e guerre. Certamente anche noi dovremmo riflettere sul fatto che non ci siamo ancora dotati di una legge per il diritto d'asilo, che pure è prevista e voluta dalla nostra Costituzione. Noi giustamente chiediamo al Governo di intervenire nei confronti del Governo del Brasile, Paese al quale ci legano vincoli di grande e profonda amicizia, affinché conceda che la persona di cui stiamo parlando sia consegnata alla nostra giustizia. Tuttavia, nell'agire nei confronti del Governo brasiliano non possiamo non sottolineare come il ricercato, fin dal lontano 1981, anche con altre persone, come poc'anzi ha sottolineato il collega Cazzola, abbia potuto vivere una tranquilla latitanza e sfuggire alla giustizia italiana sotto la tolleranza di Paesi come la Francia. Credo sia fonte di preoccupazione per tutti noi leggere le dichiarazioni in cui Battisti afferma di essere stato aiutato a fuggire dai servizi segreti francesi. Non so se questa sia pura millanteria o verità, di certo è una questione di cui il Governo dovrebbe chiedere conto.

Non si può lasciare che tutta la vicenda non trovi una corretta soluzione con l'estradizione. Ci riempiamo tutti la bocca con la questione della certezza della pena, ma se non riusciamo a determinare che per persone di questo genere c'è certezza della pena perché godono di complicità internazionali, sicuramente anche i nostri discorsi di questi giorni hanno una valenza estremamente bassa. Agire con rigore e coerenza è un dovere che noi dobbiamo alla memoria degli assassinati dal terrorismo e ai loro familiari; è un modo per affermare che nei confronti del terrorismo non si è abbassata la guardia né a livello nazionale né a livello internazionale.

Vorrei esprimere un'ultima annotazione. Sconfiggere il terrorismo resta un grande obiettivo, soprattutto quello internazionale, ma occorre anche ribadire che lo si può battere quando lo si isola, quando gli si toglie l'acqua dentro la quale può nuotare. Questa è stata la ragione, nonché i modi e la forma con cui in Italia negli anni duri, negli anni di piombo, si è lavorato e si è sconfitto il terrorismo, quando lo si è isolato all'interno delle fabbriche e nel Paese.

Credo che questa sia una cosa che dobbiamo perseguire a livello internazionale. Nei prossimi giorni ci apprestiamo ad una serie di incontri internazionali, dal G20 al G8, se in quelle contingenze il nostro Paese non farà valere il dovere, e il diritto, di una cooperazione internazionale più decisa per combattere la fame e la miseria anche la lotta al terrorismo troverà degli ostacoli. Quando affermiamo, allora, la nostra posizione nei confronti del Governo del Brasile dobbiamo avere uno sguardo sul resto del mondo.

Per queste ragioni, e per questi motivi, il gruppo dell'Unione di Centro voterà a favore della mozione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord voterà a favore di questa mozione, perché il caso che abbiamo oggi in esame grida, davvero, vendetta al cielo. Questo atto di giustizia lo dobbiamo soprattutto alle vittime, a quelle povere persone uccise senza motivo, e senza ragione, da Cesare Battisti. Lo dobbiamo, soprattutto, ai rifugiati politici veri, a quelli che in tutto il mondo, ancora oggi, soffrono, e patiscono, per le loro idee, e non per avere ucciso a tradimento della povera gente.

Cesare Battisti pretenderebbe di non essere giudicato, di non essere rimandato in Italia, perché in Italia ci sarebbe un regime. In realtà, il regime non c'è, e la prova è qui, in questo Parlamento, in questo momento di rappresentanza del popolo italiano, che chiede che gli venga consegnato un prigioniero legittimamente giudicato dai nostri tribunali; la prova che non vi è un regime è, *in re ipsa*, in questo fatto. Se vi fosse un regime, noi non chiederemmo niente. Sappiamo bene come certi regimi si sbarazzano dei personaggi scomodi: mandano semplicemente dei *killer*, o delle squadre, per levarseli di torno. (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Il nostro voto favorevole è ritenuto un atto dovuto con il quale esprimiamo, non solo il nostro massimo sostegno al Governo per ottenere quanto richiesto, ma soprattutto, il nostro massimo biasimo per chi, eventualmente, negasse questo diritto al nostro Paese affinché, dopo tanti anni, giustizia venga fatta (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antona, a cui chiedo scusa per averla saltata, non avendole concesso la parola prima. Ne ha facoltà.

OLGA D'ANTONA. Signor Presidente, il Partito Democratico voterà favore di questa mozione che vede tutti i gruppi parlamentari d'accordo. Quello di Battisti è un caso eclatante, perché Battisti, prima ancora di essere un terrorista, era già un criminale comune. Questa mancata estradizione assume, quindi, caratteristiche che hanno dell'assurdo. Ciò, però, porta alla luce quello che è un elemento estremamente grave: un'idea, formata fuori dall'Italia, completamente sbagliata di quello è stato il terrorismo italiano. Come ha affermato qualcuno prima di me, la Francia, con la cosiddetta dottrina Mitterrand, che ha dato asilo, anche con programmi economici, ed ha accolto terroristi italiani che siano erano macchiati anche di fatti di sangue.

È estremamente grave ciò che Battisti afferma, ovvero che la sua fuga dalla Francia verso Brasile sia stata aiutata e organizzata dai servizi segreti francesi. Affermo ciò perché vi sono ancora terroristi italiani che si sono macchiati di fatti di sangue in Francia. Se è vero, come dice il Presidente Sarkozy, che l'era della dottrina Mitterrand è finita, ci aspettiamo fatti concreti e, quindi, l'estradizione di quei personaggi a partire da Marina Petrella.

Marina Petrella, infatti, non sarà in condizione di non poter essere trasportata per il resto della sua vita. Possiamo attendere che migliorino le sue condizioni di salute e che venga a scontare la pena che la giustizia italiana le ha impartito (*Applausi*).

Colgo l'occasione della discussione della mozione su Cesare Battisti, quindi, per richiamare ancora il Governo - che purtroppo non ha ancora risposto, nonostante sia stato più volte interrogato da tutta quest'Aula con riferimento a Marina Petrella - affinché, oltre ad esercitare tutte le pressioni

necessarie perché Battisti venga estradato, riprenda e riapra la questione relativa a Marina Petrella con il Presidente Sarkozy, si mandi una commissione medica per vedere e constatare quali siano le sue effettive condizioni di salute e si attenda il momento in cui questa sia in condizioni fisiche tali da poter essere estradata (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porta. Ne ha facoltà.

FABIO PORTA. Signor Presidente, accogliendo l'invito della Presidenza, preannuncio che chiederò di consegnare il testo del mio intervento, anche perché, in maniera più autorevole e significativa, fra poco interverrà, a nome del nostro gruppo, il collega Bachelet.

Volevo soltanto far presente che la scorsa settimana, proprio insieme a lei, Vicepresidente Lupi, siamo stati ricevuti a Brasilia dal Presidente della Camera dei deputati e da parlamentari e senatori brasiliani ed abbiamo discusso proprio i contenuti oggetto della mozione in esame. Mi sembrava giusto porre in rilievo che abbiamo ricevuto accoglienza e riscontrato un'attenzione ed una forte condivisione di questi contenuti da parte del Parlamento brasiliano.

Signor Presidente, chiedo, quindi, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Porta, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

La ringrazio anche per aver ricordato la missione della scorsa settimana. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, intanto rivolgo un ringraziamento all'associazione Italia-Brasile e ad anche a lei, per quanto effettuato la settimana scorsa in Sudamerica con riferimento a Cesare Battisti. L'argomento Cesare Battisti è un problema che ci tocca nel profondo del nostro cuore, tant'è vero che io, in qualità di presidente dell'associazione Italia-Brasile, insieme a tutti i membri di tale associazione, abbiamo sentito il dovere di preparare una carta ufficiale e di inviarla ai colleghi parlamentari, che hanno costituito presso il Parlamento federale un'associazione parlamentare denominata «Brasile-Italia».

In questo documento, sottoscritto dai nostri parlamentari e dai parlamentari brasiliani, si è posto in evidenza come l'atteggiamento assunto da parte del Governo brasiliano - e, in modo particolare, da parte del Ministro della giustizia - non era perfettamente lineare e corretto nei confronti del popolo e dello Stato italiano, in quanto il brigatista Cesare Battisti era stato condannato in Italia per diversi omicidi ed era giusto che venisse a rispondere in Italia ai magistrati italiani. Abbiamo organizzato un viaggio in Brasile, su richiesta dei colleghi brasiliani, per incontrare alcuni rappresentanti importanti del Governo brasiliano. Abbiamo incontrato il Viceministro della giustizia, il Presidente del Senato, il segretario del Partito Democratico brasiliano ed il segretario del Partido Trabalhista Brasileiro (il partito del Presidente Lula).

Abbiamo discusso di questi argomenti ed abbiamo anche appreso le intenzioni sia del Governo, sia della maggior parte dei parlamentari brasiliani.

Si ribadiva a più riprese, da parte del Governo, che l'intenzione del Brasile era di trovare una soluzione e che i rapporti di amicizia e di collaborazione non c'entravano niente. Nel contempo, si dava un giudizio sotto il profilo politico, dicendo che il Ministro aveva assunto una posizione su una valutazione politica complessiva, nel dare asilo politico a Cesare Battisti. Noi eravamo presenti in due delegazioni: una delegazione che rappresentava l'associazione parlamentare Italia-Brasile, formata da me, da qualcun altro che non è potuto partire e dall'onorevole Carlo Monai, ed una delegazione che, il giorno precedente, si era incontrata con il Presidente della Camera - ma sarà il egli stesso a darvi delucidazioni su tale argomento - formata dall'onorevole Porta e dal nostro Vicepresidente, Maurizio Lupi.

Il Governo ha sottolineato in alcuni passaggi che la loro era una riflessione politica, ma, a differenza di quanto sostenuto dal Governo, molti parlamentari, inclusi anche parlamentari della maggioranza, erano e sono d'accordo sul fatto che l'extradizione a Cesare Battisti vada concessa. Tuttavia, eravamo in un momento di grande difficoltà, perché tutto non era più in mano alla politica, ma veniva rinviato, dando la possibilità non più alla politica, ma al presidente del tribunale superiore di giustizia, di intervenire per esprimersi su tale argomento.

Tutto ciò che è stato fatto in questi passaggi, negli incontri istituzionali e in quelli al di fuori dell'ambito istituzionale, ha determinato un'ampia collaborazione del Governo e dei parlamentari nel trovare una soluzione al problema, che è delicatissimo. Infatti (mi permetto di chiedere con molta umiltà una riflessione sull'argomento), è vero che il Parlamento italiano si esprime all'unanimità per fare una richiesta di estradizione per Cesare Battisti, ma è pur vero che personaggi importanti della Repubblica italiana sono intervenuti presso il Ministro per dire che l'extradizione di Cesare Battisti non doveva essere concessa. Questo è un fatto grave. Allora, prima di assumere determinate posizioni, nel dare un giudizio che potrebbe essere non corretto, ma errato in qualche passaggio, nei confronti del Governo e degli amici brasiliani, dovremmo riflettere attentamente su ciò che è stato fatto e su ciò che si sta facendo non solo nell'interesse del Paese, ma per dare giustizia a coloro i quali devono averla.

Nella mia duplice veste, di presidente dell'associazione e di rappresentante dell'Italia dei Valori, mi sono permesso anche di sentire alcune opinioni all'interno del Paese, ossia dei cittadini comuni, che non capiscono perché il Governo brasiliano non voglia concedere l'extradizione. Come popolo italiano, non capiamo quello che sta avvenendo né il perché.

Però, sono successi alcuni fatti importantissimi, grazie - mi permetto di ripeterlo - all'associazione Italia-Brasile ed anche alla collaborazione dell'Italia dei Valori, che ha sostenuto questo tipo di lavoro, in un momento difficile e delicato.

Mi riferisco all'associazione Italia-Brasile per dimostrare che le associazioni parlano un linguaggio relativo a una molteplicità di vedute, perché non hanno solo un linguaggio culturale o riguardante il profilo economico e industriale, ma anche un linguaggio politico. Lo hanno dimostrato impegnandosi immediatamente su un problema così delicato, recandosi direttamente in Brasile per discutere di questi argomenti.

Un altro passaggio importante, che vorrei sottolineare, è quello di aver predisposto un documento, siglato sia dal presidente dell'associazione Italia-Brasile sia dal presidente dell'altra associazione *bipartisan*, che è l'associazione Brasile-Italia.

Abbiamo firmato un documento e lo abbiamo sottoposto al Senato della Repubblica, dove è stato messo all'ordine del giorno e approvato, che prevede la disponibilità di prendere in seria considerazione e di riflettere anche su ciò che dovrebbe o potrebbe avvenire subito dopo la decisione del giudice del tribunale superiore.

Questo momento è delicato, delicatissimo. È un momento difficile, in cui bisogna trovare delle soluzioni a problemi così delicati e complessi e sono momenti difficili anche per coloro che sono presenti in quest'Aula e nell'Aula del Parlamento brasiliano.

Tutti concordiamo che l'extradizione va concessa, perché Battisti deve essere giudicato in Italia, però, per concludere - lo voglio sottolineare a questo Parlamento - esponenti politici di altissimo livello sono intervenuti per non dare l'extradizione a Cesare Battisti, sostenendo che fosse un fatto errato e sbagliato. Questo è un argomento delicatissimo: coloro i quali hanno fatto simili affermazioni dovrebbero venire fuori e dare spiegazioni logiche e corrette. Siamo per appoggiare la mozione, che approviamo pienamente (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, è importante che sia lei a presiedere oggi, lei che ha guidato la delegazione in Brasile, perché tutto ciò che è stato detto in quest'ultima fase dimostra la deplorabile sconnessione tra i fatti che avvengono in questo Parlamento (deplorabile è un dato

oggettivo, non soggettivo, e non attribuito a nessuno, ma ai fatti).

Desidero dirle - ma il fatto è noto, è a verbale, è noto al presidente della Commissione affari esteri e al Presidente della Camera - che, nell'ultima settimana di novembre, ha fatto visita a questo Parlamento, alla Commissione affari esteri e a me in quanto presidente del Comitato diritti umani, il collega del Parlamento brasiliano che ha lo stesso incarico (non esattamente lo stesso incarico: lui è titolare di una commissione, io sono titolare di un comitato, quindi di un piccolo organo all'interno della Commissione affari esteri).

In questa veste, però, egli mi ha chiesto di incontrare il giudice italiano che sta trattando e ha chiesto l'estradizione del maggiore Gozo, sospetto criminale argentino del tempo dei *desaparecidos*, e quindi figura paragonabile a quella di cui abbiamo discusso con tristezza per la mancata estradizione in quest'Aula. Sono stato richiesto dal collega brasiliano di stabilire contatti con il giudice italiano affinché il Brasile, ovvero il presidente del comitato brasiliano, potesse parlare con questo giudice. Ne ho ricavato l'impressione che vi fosse l'intenzione di non concedere l'estradizione, che è negli atti dell'inchiesta italiana contro il maggiore Gozo, colpevole di avere incluso nella lista tragica dei suoi *desaparecidos* almeno due italiani.

Ho informato prontamente il capo di gabinetto del Ministro della giustizia di questa richiesta. Come deputato e presidente di un comitato parlamentare ho ritenuto di non prendere contatti con il giudice, ma di chiedere all'Esecutivo di farlo. Dunque, ho scritto una lettera al capo di gabinetto, perché chiedesse al Ministro della giustizia di orientare il Comitato su questo fatto; nessuna risposta. È stato scritto al Ministro della giustizia, chiedendogli di orientare il Comitato su questo argomento: nessuna risposta.

Ho chiesto al presidente della Commissione affari esteri di sostenere la richiesta. Lo ha fatto: nessuna risposta. Ho chiesto al Presidente della Camera Fini di sostenere la richiesta. Lo ha fatto: nessuna risposta.

Ci troviamo quindi nella condizione asimmetrica di non poter dibattere con il Parlamento argentino, con il mio omologo in quel Parlamento e con quel Governo, in base alla richiesta del suo Parlamento, la questione che stiamo votando adesso in Aula.

È una sconnessione che pregiudica le nostre possibilità di ottenere la ragione che stiamo chiedendo, ed è una sconnessione di affari parlamentari e di rapporti fra il Parlamento e l'Esecutivo, direi di un colpevole silenzio nell'Esecutivo per ciò che abbiamo chiesto, per il quale se non altro in questa occasione, deplorando oggettivamente e non soggettivamente, cioè senza imputazioni ad alcuno ma constatando la deplorazione come constatazione di fatti che non hanno funzionato, la prego di pregare la Presidenza della Camera di chiedere nuovamente al Ministro della giustizia o al suo capo di gabinetto di motivare la mancata risposta, e di dare una risposta che ci possa guidare in questo fatto.

Si renda conto che questo non è un piccolo sfogo o una ripicca nei confronti dell'Esecutivo, ma rappresenta un disordine nei nostri rapporti, che è deplorabile anche perché la vostra missione in Brasile avrebbe potuto arricchirsi di questa nozione se ci fosse stato un contatto, che sarebbe stato auspicabile ma anche naturale, con la Commissione esteri di questa Camera prima che i rappresentanti di essa andassero in un Paese estero, e in particolare nella Repubblica del Brasile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, come lei giustamente ha ricordato, la Presidenza della Camera si è attivata rispetto alle sue sollecitazioni. Abbiamo anche l'opportunità, determinata da questo dibattito sulla mozione comune e unitaria per la richiesta di estradizione di Cesare Battisti, di avere in aula il sottosegretario alla giustizia, l'onorevole Caliendo, che quindi ha potuto ascoltare direttamente il suo intervento e sono certo che si farà parte attiva presso il Ministro e presso il Ministero perché si possa darle una risposta puntuale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, nell'associarmi alle elevate parole dette ieri dall'onorevole Bachelet e a quelle dette oggi dall'onorevole Cazzola e da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, dichiaro il voto favorevole dei repubblicani alla mozione che stiamo per votare.

PRESIDENTE. È presente in Aula anche il Ministro della giustizia, onorevole Alfano, e pertanto ha potuto ascoltare anch'egli l'intervento e le parole dell'onorevole Colombo, che sono certo avrà una risposta puntuale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bachelet. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie per essere rimasti in questo momento, il che è un sacrificio per tutti voi, e grazie alla Conferenza dei presidenti di gruppo per aver accettato la mia richiesta di ieri e aver messo oggi in discussione e in votazione la mozione Cazzola ed altri n. 1-00096. È una mozione che io stesso, grazie alla disponibilità dell'onorevole Cazzola, che ringrazio moltissimo, ho contribuito a formulare e anche a promuovere come mozione unitaria, comune a tutti i gruppi.

Dal giorno della morte di mio padre fino ad oggi non mi sono quasi mai occupato del destino processuale di ex terroristi. Ai processi che ci riguardavano, la mia famiglia ha preferito non costituirsi parte civile, con ciò volendo esprimere al tempo stesso fiducia nell'operato dei magistrati, delle forze dell'ordine, insomma dello Stato al servizio del quale mio padre era vissuto e morto, assenza di qualsiasi rivalsa personale verso i presunti colpevoli, e convinta adesione all'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale la responsabilità penale è personale, l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva, le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, non è ammessa la pena di morte.

Questo patriottismo costituzionale, che allora, in un Paese colpito al cuore dove alcuni si baloccavano anche con lo slogan «né con lo Stato né con le Brigate Rosse», pareva a molti una pia illusione, e si è invece rivelato vincente: quasi tutti i responsabili di delitti e attentati di quegli anni non sono stati soltanto identificati e processati, ma hanno con dolore pagato il proprio debito con molti anni di carcere, finito di scontare la pena, completato il percorso rieducativo e in non pochi casi già riconquistato la piena libertà, cosa che personalmente considero un successo della democrazia.

Sono sempre stato convinto che, a norma di Costituzione, la pena non debba avere alcuna relazione con le migliori o peggiori disposizioni d'animo dei parenti delle vittime e per questo, da deputato, ho subito aggiunto la mia firma alla proposta di legge della collega Sabina Rossa che, con piccola modifica della legge vigente, risparmia ai parenti delle vittime un improprio coinvolgimento nella valutazione del percorso rieducativo dei detenuti in via di scarcerazione.

Se ora prendo la parola e prima ho organizzato con i gruppi parlamentari di tutti i partiti rappresentati nella Camera dei deputati una mozione che impegna il Governo italiano a fare ogni atto utile ad ottenere l'estradizione di Cesare Battisti, è perché dal 2008 - non come parente di una vittima, ma come deputato del Partito Democratico - sento il dovere di chiedere giustizia a un Paese amico e anche di spiegare come stanno le cose ai miei amici democratici brasiliani e ai miei cugini francesi. Sia in Brasile che in Francia, infatti, le informazioni che circolano sul terrorismo italiano di trenta anni fa mi sembrano perlomeno incomplete e imprecise.

Certo, negli stessi anni in molti Stati del Sudamerica ci sono state feroci dittature. In quegli anni ho partecipato a molti concerti degli Inti Illimani e a manifestazioni contro Pinochet per la democrazia in Cile; ho protestato in piazza contro la tortura in Brasile e nel 1975 sono stato fermato dalla polizia in piazza San Pietro per aver manifestato contro la presenza del generale Videla al Giubileo dei militari.

In quegli anni in Italia c'era molta violenza politica: bombe ritenute di destra nelle piazze e sui treni (un ricercato per queste stragi, Delfo Zorzi, è rifugiato in Giappone e sostiene anche lui di essere un perseguitato politico), attentati terroristici ritenuti di sinistra contro politici, giornalisti, sindacalisti e

giudici (ma nel caso di Battisti anche macellai e gioiellieri). Non si trattava però, in nessuno dei due casi, di resistenza armata contro un dittatore o una giunta militare, bensì di minoranze violentissime che speravano di ottenere col terrore il potere e il consenso che non riuscivano mai a ottenere col pacifico esercizio del voto e della democrazia.

Il Partito comunista italiano, in quegli anni in forte crescita, non appoggiava questi gruppi violenti ed estremisti; ricco del 30 per cento dei voti e di un ampio consenso fra lavoratori e intellettuali, conduceva un'opposizione in Parlamento e nel Paese. Dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, il Partito comunista arrivò ad appoggiare il Governo democristiano e fornì un contributo decisivo alla sconfitta del cosiddetto partito armato pagando un prezzo di sangue, a cominciare dall'eroico sacrificio di Guido Rossa, comunista e sindacalista ucciso dalle Brigate Rosse nel 1979 (*Applausi*). Va infine ricordato che se le bombe, i rapimenti e le uccisioni di quegli anni non hanno per fortuna distrutto la democrazia e la civiltà costituzionale nel nostro Paese, hanno però sterminato cattolici democratici come Moro e mio padre e ottenuto pure l'effetto di riportare i comunisti fuori dall'area di Governo; hanno cioè cambiato il corso degli eventi politici italiani senza e contro la volontà degli elettori, in una direzione - lo dovremmo ricordare agli amici brasiliani e ai cugini francesi - non propriamente rivoluzionaria.

Un'ultima considerazione: malgrado lo schiacciante numero di inequivocabili sentenze definitive a carico di Battisti (che ora sono disponibili in rete sul sito <http://www.vittimerrorismo.it>), noi comprendiamo il dramma dell'accertamento della verità, l'intrinseca imperfezione di ogni pur necessaria giustizia umana, il pericolo di errori con tragiche conseguenze sulle esistenze individuali. Ma proprio per questo, indipendentemente dalle nostre simpatie politiche, guardiamo con grande rispetto a chiunque - da Adriano Sofri a Giulio Andreotti - abbia affrontato il processo e si sia difeso nel processo, e troviamo viceversa inaccettabile e troppo facile - chiunque lo pratichi - il gioco di chi la butta in politica, si dichiara vittima di persecuzioni a causa delle sue idee e si difende dal processo, fuggendo all'estero o ricorrendo ad altri ingegnosi stratagemmi.

Per fortuna, malgrado le divisioni politiche il reato di omicidio non gode di alcuna copertura politico-culturale in questo Parlamento. Perciò possiamo oggi, insieme a tutta la Camera, votare con convinzione una mozione che - oltre ad apprezzare quanto già fatto dal Governo ed esortarlo a rafforzare la propria azione non solo nel caso di Battisti, ma anche in quello di Petrella e in tutti i casi analoghi - può aiutare a correggere il punto di vista di tanti amici francesi e brasiliani frastornati da una scientifica e quotidiana opera di disinformazione promossa da salotti radical chic che non hanno mai conosciuto la storia della democrazia italiana e la vita di quanti - umili o importanti, di destra o di sinistra - sono morti negli anni Settanta e Ottanta per la difesa della nostra Costituzione. Grazie (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cazzola ed altri n. 1-00096 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni-Applausi*).

(Presenti e votanti 413

Maggioranza 207

Hanno votato sì 413).

Prendo atto che il deputato Nicolucci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.